

## **Due o tre cose su *Caligola o dell'impossibile* nell'adattamento di Gennaro Duccilli**

**di Aldo Meccariello**

In una calda serata di luglio la voce straziata di Caligola dinanzi al corpo senza vita della sorella-amante Drusilla lacera il silenzio che sovrasta lo scenario incantato di Villa Torlonia nella cornice del Festival delle Ville Tuscolane. E' uno dei momenti più intensi dell'allestimento *Caligola, o dell'impossibile* da Camus e Svetonio che la Compagnia della Luce e dell'Ombra ha portato finalmente a Frascati dopo aver rappresentato l'Italia in Spagna nei due Festival Internazionali di Siviglia e Cadice nell'aprile 2009. *Lo spettacolo - come recita la locandina di scena - ha il suo prologo sulla riva settentrionale del lago di Nemi presso Roma, lì dove esisteva il santuario di Diana, che vanta origini antichissime: sicuramente anteriori al V secolo a.C. che Caligola fece costruire sul lago, per celebrarvi riti e feste in onore della dea (onorata nella sua trasposizione orientale in Iside), Caligola, l'imperatore perverso e tormentato che volle farsi dio, che volle conseguire l'impossibile, non smette di affascinare attori, registi e scrittori che vorrebbero cogliervi quell'abisso di disperazione e di mistero che circonda da secoli la sua figura. Da Strelher del 1946 a Carmelo Bene del 1959 passando attraverso il *Caligola* barocco e ridondante di Tinto Brass degli anni '70, non c'è da stupirsi che questo personaggio continui a sfidare in maniera sfuggente i suoi interpreti. E ancora di più, questo 2012, che è l'anno del bimillenario della nascita, può essere l'occasione per investigare e per cercare di afferrare l'enigma Caligola, "precursore - come ha scritto il poeta Giovanni Raboni in un celebre articolo sul *Corriere della Sera* del 1997 - dei campi di concentrazione o eroe della più alta e impossibile delle utopie, liberare gli uomini dalla paura della morte".*

Gennaro Duccilli che dello spettacolo è ideatore, regista e magistrale interprete lavora sulla seconda versione dell'opera di Camus del 1941 che l'autore intendeva pubblicare insieme a due altre sue opere, *Il mito di Sisifo* e *Lo straniero* fino a comporre la ideale trilogia dell'*uomo in rivolta*. Dopo la morte di Drusilla, sua sorella e sua amante, l'imperatore Caligola scompare. Il suo corpo e la sua anima diventano vuoti contenitori. Preoccupati, i patrizi discutono sull'eventualità di sostituirlo, oppure di attuare un colpo di stato se, una volta tornato, egli non soddisfacesse le loro aspettative. Usciti, entra Caligola sporco di fango e bagnato di pioggia. Egli ha scoperto che gli uomini muoiono e che non sono felici: dunque tutto è menzogna e la sola verità è la ricerca dell'impossibile. Solo Scipione e Cesonia cercano di aiutarlo e di capirlo mentre a Palazzo si tramano congiure per eliminarlo. Quando Caligola ricompare, comunica i folli progetti che intende attuare; abolirà ogni differenza tra il bene e il male, capovolgendo l'ordine della natura e conquistando l'impossibile sulla terra, senza risparmiare confische di beni e condanne a morte indiscriminate. Ciò accelera il piano dei senatori per ucciderlo. Caligola non se ne cura e in un ultimo impeto distruttivo, soffoca Cesonia per raggiungere la solitudine assoluta alla quale

aspira e avanza spavaldo verso i pugnali dei congiurati: tra i rantoli dell'agonia proclamerà: *sono ancora vivo*.

In sintesi è questa la trama dello spettacolo che Gennaro Duccilli rielabora e capovolge fornendo una prova registica *per sottrazione* soprattutto quando utilizza gli oggetti situati sul palcoscenico (il cavallo a dondolo, lo specchio, la lettiga, il gong), e li trasforma in muti significanti e/o come pezzi di una partitura che preannuncia la catastrofe o quando libera dalle asfittiche croste naturalistiche il copione e la scenografia della messa in scena. Il *Caligola* di Camus attraverso la lettura di Duccilli non è né un eroe romantico che si ribella al mondo né un'icona del male che ha il solo piacere di uccidere; è un uomo solo in una sfida impossibile con l'estremo: "Elicone? Che c'è? Voglio la luna. La luna? Per farne che? E' una cosa che non ho?" oppure quando dialoga con il capo della congiura Cherea, invitandolo ad abbandonare la menzogna e a dichiarare le sue volontà e i suoi progetti. L'estremo non è il patologico, non è solo desiderare la luna o cercare l'impossibile che è il surrogato dell'amore perduto, ma è l'inseguire la verità dell'esistenza, il suo limite, che è preclusa(o) all'umano. Ebbene, in asse con questa lettura del personaggio, è la prova dell'attore estremo che Duccilli rende con intelligenza e comprovato mestiere nel suo *Caligola* in cui il lavoro del corpo tocca, sfiora ed espropria il lavoro della voce e viceversa in un continuo (s)doppiamento: ciò che sorprende in questa complicità *attore - personaggio* non è tanto il rifiuto della logica, di ogni logica ma il recupero fecondo della *completa autentica rovina* che da sola può restituire senso non solo alla macchina attoriale ma all'intera condizione umana.

Bravi tutti gli altri interpreti, in particolare Eleonora Cardei che è una Cesonia materna e rassegnata al tragico destino che l'attende ed Eleonora Mancini che è una eterea Drusilla, icona sognante che appare e riappare dal suolo del proscenio. Prossima replica ad Albano il 15 Agosto 2012 presso l'Anfiteatro Festival.